

Ciao a tutti!

anche se finora non mi sono fatto vivo, e se purtroppo non ho tempo di fare un intervento “come si deve”, volevo dirvi che ci sono, vi seguo e mi fa molto piacere leggere le cose che scrivete e vedere che in molti casi, nonostante l’isolamento dovuto alla mia “emigrazione” a Brescia, abbiamo seguito percorsi quasi paralleli, cosicché ci siamo lasciati che eravamo vicini e ci ritroviamo ancora vicini. E questo nonostante siano passati quarant’anni! Ciascuno di noi, credo, ha avuto i suoi successi, le sue soddisfazioni, e si è preso le sue mazzate sui denti. Eppure siamo ancora qui e abbiamo ancora molto in comune: non è straordinario?

Mi ritrovo soprattutto negli interventi di Lupo e Pepé, per cui non ripeterò le cose che loro hanno già espresso molto meglio di quanto avrei saputo fare io. Aggiungerò solo qualche considerazione molto veloce, molto brutale, forse provocatoria, ma comunque fatta con buone intenzioni. Non aspettatevi un intervento sereno, equilibrato e oggettivo: calcherò la mano sulle cose che non vanno, sulle considerazioni autocritiche, perché sono quelle che mi rosicano dentro.

Pensando al nostro ’68 mi sembra di poter dire che nel complesso è stata molto positiva la “pars destruens”: abbiamo fatto bene a smantellare la scuola (e non solo quella) pre-sessantotto. Purtroppo però, riguardo alla “pars costruens”, quando si trattava di sostituire con qualcos’altro quello che avevamo distrutto, dobbiamo riconoscere che abbiamo (la parola è forte e fa male pronunciarla) sostanzialmente fallito.

Parlerò soprattutto della scuola, perché è l’ambiente che conosco meglio (sono un insegnante) e anche perché probabilmente è quello in cui abbiamo fatto più danni. Il guaio è che i danni fatti alla scuola si riversano, sul medio periodo, su tutta la società!

Lupo ha descritto molto bene la nostra lotta alla selezione e ne ha spiegato le ragioni. Il punto è che secondo me noi avevamo colto bene l’intreccio stretto tra l’aspetto meritocratico e quello di classe della selezione. Ma invece di puntare ad allentare il più possibile questo legame, cioè invece di adoperarci perché la selezione fosse il più possibile meritocratica e il meno possibile classista, abbiamo scelto di buttare via il bambino con l’acqua sporca, e abbiamo lottato contro la selezione *tout court*.

Le conseguenze di questa scelta sono sotto gli occhi di tutti. Oggi in Italia il merito è considerato quasi una colpa. Riconoscerlo, valorizzarlo, un delitto. Chi come me è nella scuola ricorderà la sollevazione popolare (soprattutto, duole dirlo, a sinistra) che ci fu non molti anni fa quando Berlinguer tentò timidamente di introdurre qualche elemento di merito tra gli insegnanti. Sollevazione che in pochi mesi travolse la proposta e con essa lo stesso Berlinguer, che fu costretto alle dimissioni. Oggi la Gelmini, nella sua ingenuità, ne riparla, ma non è certo difficile prevedere un’uguale impallinazione se per caso tenterà di passare dalle parole ai fatti (ma vedrete che i suoi colleghi più esperti e navigati la dissuaderanno).

Con i nostri studenti abbiamo “abolito” la selezione semplicemente privando di significato i voti che diamo. Chi è nella scuola sa bene che gli insegnanti fancazzisti e ignoranti sono quelli che sparano i voti più alti. Ai nostri tempi le frange più cretine del movimento lottavano per il “sei politico”. Molti anni dopo, il “sei politico” è stato superato nei fatti: molti miei colleghi non danno voti al di sotto del sette! Gli insegnanti più seri invece misurano con più attenzione i loro voti. Il risultato è che c’è spesso una *anticorrelazione* tra voti e preparazione!

Ma l'abolizione della selezione è soltanto illusoria. Buttata fuori dalla scuola, si è appollaiata all'uscita e lì attende (me la immagino con un ghigno sardonico) gli studenti: i quali, se vogliono tentare di collocarsi decentemente nel mondo del lavoro, devono fare un sacco di *stage*, *master* e quant'altro. Che costano un occhio della testa: la selezione ha recuperato in pieno il suo carattere classista.

Eppure ricordo che all'inizio, nel movimento, c'era la parola d'ordine della "lotta alla dequalificazione" della scuola. Perché l'abbiamo lasciata cadere?

Mi occupo di olimpiadi della fisica. Lo faccio con molto piacere, perché secondo me è uno dei pochi canali per valorizzare i meriti, anche se si tratta di una valorizzazione solo platonica. Negli ultimi tre anni ho avuto modo di accompagnare due volte la squadra italiana alle olimpiadi internazionali: una volta a Singapore e una volta ad Hanoi. (Sì, proprio ad Hanoi, che per la nostra generazione significa qualcosa... ma questa è un'altra storia.) Bé, Singapore ed Hanoi sono due realtà molto diverse, ma una cosa in comune, per quel poco che ho potuto vedere, ce l'hanno: si respira un'aria diversa, si coglie la voglia di migliorarsi, di competere verso l'alto, di dare il meglio di sé. Che tristezza poi tornare in Italia e respirare quest'aria stagnante, di palude. Questa ricerca *professionale* del massimo risultato col minimo sforzo. Questa gara al ribasso, a dare il meno possibile! I miei studenti si lamentano: "Profe, ma nelle altre sezioni fanno meno di noi"!

Negli Stati Uniti dicono: "America is not the land of guarantees, is the land of opportunities". Il fatto che in Italia ci siano garanzie non mi dispiace affatto e lo considero una conquista di civiltà. Ma il fatto che non ci siano opportunità di dimostrare il proprio valore (penso soprattutto ai giovani – non parlo certo per me! – che vorrebbero fare ricerca e sono costretti ad andarsene all'estero) bè, mi fa rosicare il fegato e venire il sangue marcio.

Avremmo bisogno di uno scatto di orgoglio, di un cambiamento profondo della nostra mentalità, in tutti i campi. Ma non credo che sia possibile senza un input forte, un segnale drastico, rivoluzionario. Per questo, da molto tempo, mi sono convinto che l'unica proposta davvero seria che potremmo fare (una proposta che quarant'anni fa ci avrebbe fatto inorridire!) sarebbe quella di abolire il valore legale dei titoli di studio. Finché la scuola rilascerà dei *pezzi di carta* con un valore legale, la maggior parte degli studenti punterà ad ottenere quel pezzo col minimo sforzo, e "giustamente" si lamenterà degli insegnanti esigenti che tentano di farli sgobbare sui libri. Ma se la selezione viene spostata all'ingresso della fase successiva (nel caso della scuola superiore, all'ingresso dell'università) forse sarà più facile capire che quello su cui vale davvero la pena di investire, per cui vale la pena di sgobbare, è la propria formazione, la propria crescita culturale. Naturalmente, non mi illudo certo che questa proposta venga accolta, ma questo non mi sposta di un millimetro nella mia convinzione sulla sua giustezza.

Beh, penso che per questa volta possa bastare. Ripeto che questo non è assolutamente un bilancio della nostra esperienza, che considero straordinaria. La nostra passione, la nostra generosità, la nostra buona fede di quegli anni sono, per quanto mi riguarda, fuori discussione. Purtroppo però le conseguenze delle nostre idee sono state molto diverse da quello che pensavamo.

Un abbraccio a tutti

Franco

P.S. Un altro bel tema di discussione, secondo me, sarebbe il nostro rapporto con la "politica", nel senso dei politici di professione. Siamo nati contestando quella politica, in particolare la sinistra, che secondo noi si era imborghesita e aveva tradito gli ideali su cui si fondava. Poi abbiamo fondato noi dei partitini (sulla valutazione sostanzialmente negativa che ne dà Pepé sono molto d'accordo). Poi, più o meno, siamo rifluiti nelle braccia dei partiti di sinistra. Io non mi sono mai iscritto al PCI o ai partiti che ne sono nati, ma più o meno ero in quell'area. Ma in questi ultimi anni me ne sto di nuovo allontanando, profondamente deluso. Non so se avete letto il libro di Rizzo e Stella (La casta): secondo me è profondamente illuminante di quanto sia diffuso quello che ciascuno di noi vede nel suo piccolo: è tutto un mangia-mangia, un arraffar di poltrone e di privilegi; la classe politica italiana fa schifo, non c'è più quasi differenza tra destra e sinistra, anzi spesso capita che la destra sia persino meno peggio della sinistra. Insomma, mi sembra che da questo punto di vista il cerchio si sia chiuso e si sia tornati alla situazione pre-sessantotto! Anzi, peggio: noi abbiamo lottato con tutte le nostre forze contro la DC, ma in confronto ai politici di adesso, i democristiani degli anni cinquanta e sessanta erano dei galantuomini! Che pena!